

L'ALMANACCO DELLA VECCHIA LECCO

Quando in piena prima guerra mondiale c'era spazio anche per la musica



Nella Lecco della primavera 1918, in piena guerra, c'era spazio anche per la musica. Il Prealpino del 23 marzo 1918, accanto al resoconto della conferenza tenuta a Lecco, qualche giorno prima, da Benito Mussolini, dà anche spazio alle "due serate artistiche a beneficio dei soldati e delle loro famiglie", tenutesi al Teatro Sociale. «Come annunciammo - scrive Il Prealpino - stasera 23 e domani, domenica 24, alle ore 20.30 avranno luogo due straordinari spettacoli di concerto vocale ed instrumentale. Vi prendono parte artisti celebri nel mondo teatrale, che gentilmente si prestano: il macchietista Attilio Walter, il violinista Zucchi, il violoncellista Leonar-

di, il clarinetista Mercenati, il tenore Baccante, i maestri Ronghino e Chiesa, e infine la valente musica del 78° Reggimento Fanteria».

Ma come mai tanti artisti di rilievo si trovavano a Lecco? Il motivo era proprio la guerra come precisa il cronista. «L'accolta veramente straordinaria di artisti rinomati, che si trova riunita qui per il fatto che gli artisti stessi sono a Lecco in servizio militare, richiamerà certamente tutto il nostro pubblico alle due serate il cui programma è una lusinghiera promessa di godimento intellettuale, poiché ripetiamo, si tratta di esecutori che conoscono i trionfi sulle principali scene d'Italia e del-

l'Estero. Siamo sicuri che il nostro pubblico e per la eccezionale importanza artistica degli spettacoli e per il benefico scopo cui sono destinati, accorrerà ad affollare il teatro».

Non sarebbe poi mancata l'occasione di far della beneficenza. «Domenica sera, nell'intermezzo fra la prima e la seconda parte del programma, il Comitato di preparazione civile procederà all'estrazione del numero al quale sarà assegnato il quadro "Amore semplice" che l'egregio pittore Adolfo Mattielli donò a beneficio delle famiglie dei soldati in occasione della sua mostra d'arte».

Gianfranco Colombo

Val San Martino, geografia d'autore

Carlo Tremolada ha raccolto gli scritti letterari per comprendere il territorio

■ Meglio Kafka o la Lonely Planet per "capire" Praga? Per comprendere davvero una città, per riconoscere l'anima di un paese, di un luogo, è più utile un baedeker minuzioso incollato sulla mano o perdersi invece tra le pagine di un romanzo, di un racconto che in quella città, in quel paese o in quel luogo è stato ambientato o ha preso vita? C'è una connotazione identitaria, nello spazio fisico, che sfugge alla superficie spesso bidimensionale del semplice osservare e che necessita una depurazione dell'occhio, affinché lo stesso non si limiti solamente a "guardare" le cose ma le "veda" nella loro essenza esclusiva? L'arte, la letteratura, possono attingere a questa visione depurata, a questo "sapere" intuitivo e sublimato dei luoghi al di là e, forse, oltre i luoghi stessi? Da e attraverso queste e simili domande è nata e si è definita la nuova collana del Centro Studi Val San Martino di Calolziocorte - recentemente avviata - intitolata *Àncóra. Spazi immaginari di una realtà letteraria* che si prefigge già nella voluta ambiguità della doppia accentazione tonica, il duplice intento di ancorare il senso forse perduto di un'identità ormai complessivamente in forte trasformazione e di creare un dialogo tra spazio presente e passato per riconoscere o intuire le possibili coordinate di contesto in cui si muove e si muoverà l'immediato futuro del territorio.

L'itinerario che si è voluto seguire in questo viaggio identitario è del tutto peculiare: ripercorrere la realtà fisica e geografica dei luoghi di un territorio storico (la Valle San Martino, territorio di "confine" tra Lecco e Bergamo) attraverso le pagine degli scrittori che in quei luoghi hanno ambientato le loro storie e fatto muovere i loro personaggi; un percorso nel territorio inteso come "spazio letterario", fondale, quinta prospettica in cui vengono mossi fabulae e intrecci narrativi, cercando magari di comprendere in che misura la Valle, i suoi paesi, la sua gente sono stati ispiratori di pagine di letteratura. L'intenzione è anche quella di reperire e disporre di nuovo materiale per schizzare un primo abbozzo di "guida letteraria" della Valle S. Martino che offra l'opportunità di percorrerla a fianco di compagni di viaggio d'eccezione: gli autori cioè che hanno creato parte delle loro opere attingendo a quel campo di forze generato dalla continua tensione tra fantasia artistica e paesaggio reale.

Certo nelle storie, nelle narrazioni, sono i personaggi che contano: agiscono e sviluppano intrecci, pensano e dialogano, offrono al lettore un solido punto di vista attraverso cui guardare e confrontarsi con fatti e situazioni, verosimili o meno. Ma il personaggio agisce in un tempo e in uno spazio circoscritti, definiti, e il suo "esserci" è frutto di un elaborato dialogo interiore tra l'autore, la propria biografia e quella dei personaggi stessi, tra vissuto reale e vissuto immaginato e agito in tempi e luoghi determinati. Le parti che compongono questa polifonia creativa stinguono di continuo l'una sull'altra, si mescolano, si contaminano, si "conoscono" nel senso originario di cum-nascere, di essere insieme di nuovo generati. Di questo processo tutto interiore, i luoghi, gli spazi - quando liberati dagli stereotipi descrittivi - sono l'ambito privilegiato in cui risulta possibile, nel dato oggettivo e "geografico" del reale, entrare in contatto con la creazione letteraria e attraverso questa riconoscere i luoghi stessi ad un livello più intimo e forse più vero. Lo spazio porta il lettore dentro la storia in senso oggettivo e nel contempo astrae se stesso conducendo paradossalmente ad un differente livello di comprensione.

Spesso i luoghi influenzano i personaggi e le loro azioni perché hanno prima influenzato l'autore e il suo percorso esistenziale; ma talvolta gli stessi luoghi vengono trasformati o penetrati nel loro statuto identitario dalle storie che in essi vengono ambientate. Senza Balzac, Parigi sarebbe la stessa Parigi? E Lecco, senza Renzo e Lucia?



MONASTERO DEL LAVELLO uno dei luoghi simbolo della storia e dell'identità della Valle San Martino

Non si abita mai del tutto la realtà, ma l'immagine che di questa viene continuamente creata e ricreata dai sistemi di pensiero degli uomini, dalla loro razionalità, passione, immaginazione: e la letteratura, nella sua ottica parziale ma non superficiale, contribuisce a questa definizione e/o astrazione.

La sapiente sensibilità letteraria di Carlo Tremolada che ha curato il primo volume della nuova collana del Centro studi Val S. Martino intitolato "Scintillanze. Piccola geografia di uno spazio letterario" cerca appunto di approfondire questi temi attraverso l'intrigante riproposta di vecchi racconti ottocenteschi ambientati in Valle e che recano la firma di scrittori - la maggior parte di origine lecchese - come Cesare Cantù, Antonio Ghislanzoni, Sofia Albini, Manfredo Vanni: nomi spesso un po' dimenticati ma importanti e che tanto hanno rappre-

sentato nella storia della letteratura e della cultura italiana; autori che, per motivi e circostanze differenti, hanno tutti incontrato e conosciuto durante la loro vita questa porzione di territorio e che ne sono rimasti colpiti, suggestionati, attratti, sino a volerla popolare con la propria fantasia. Scintillanze, appunto: affinità elettive colte al primo sguardo ma intuente nel cuore forse prima ancora che negli occhi.

A detta del regista cinematografico tedesco Wim Wenders «ci sono paesaggi, siano essi città, luoghi deserti, paesaggi montani o tratti costieri, che addirittura reclamano a gran voce una storia. Essi evocano le loro storie, le creano»: forse non c'è citazione migliore per definire e circoscrivere questa preziosa ed elegante antologia, esempio di "editoria periferica" ma dagli orizzonti culturali per nulla angusti.

Gian Luca Baio

OGGI IN TIVÙ

Su Melaverde il gorgonzola dop "griffato" Ciresa

Melaverde, la popolare trasmissione dedicata al gusto ed alla tradizione italiana in onda alle 12,10 su Retequattro, vedrà oggi ancora protagonista un'azienda lecchese.

La troupe della trasmissione, guidata dalla conduttrice Gabriella Carlucci, ha infatti girato un ampio servizio dedicato alla lavorazione del gorgonzola nel nuovissimo stabilimento della Ciresa in funzione a Cameri, in provincia di Novara, zona D.O.P.

Due giorni intensi di riprese e di interviste per scoprire i segreti di questo formaggio che sta conoscendo una seconda giovinezza e viene esportato in tutti i continenti.

Vittorio Ciresa, ha illustrato a Gabriella Carlucci le varie fasi di produzione e stagionatura. Pur abituati a "girare" in tutta Italia ed in molte aziende agroalimentari, i componenti la troupe sono rimasti impressionati dall'elevatissimo grado di tecnologia presente nello stabilimento e dai sistemi di sicurezza ambientale che sono stati adottati. Ancora una volta un'azienda lecchese si presenta come punto di forza e di eccellenza a livello internazionale, e le telecamere di Melaverde lo hanno potuto certificare con le loro riprese.

Altro momento significativo è stato l'utilizzo del gorgonzola in cucina: antipasti, primi, secondi ed anche un gelato preparati in un noto ristorante di Cameri, hanno catalizzato l'attenzione di regista e conduttrice.

Grande soddisfazione in casa Ciresa. «Sono state due giornate molto impegnative - commenta Vittorio Ciresa - ma siamo ovviamente onorati per essere stati scelti dai produttori di Melaverde. Sono sicuro che i telespettatori non rimarranno delusi da quanto potranno vedere e sentire».

[in dialetto si dice così]

Un ritardo e un manifesto senso di inferiorità



Gianfranco Scotti
cultore del dialetto

VÈSS INDREE UN CARR DE RÈFF - MANCÀ TRENTA A FÀ TRENTÜN

Il significato letterale della prima frase è "essere indietro un carro di refe", ma in senso figurato ha più spiegazioni. La prima, e più corrente, vale "essere molto arretrato in un lavoro o in un'impresa": *hoo lauraa 'me 'n matt per finè el mè laurà ma soo indree amò un carr de rèff*, ho lavorato senza sosta per finire il mio lavoro ma sono ancora ben lontano dalla conclusione; la seconda si può rendere con

"esser di gran lunga inferiore a qualcuno": *el Pinu el se dà i ari de vèss come el sò fradèll, ma l'è indree un carr de rèff*, il Pino cerca di assomigliare a suo fratello, ma senza risultato, gli è troppo inferiore; un terzo significato della frase è "essere limitato mentalmente": *pòra tusa, l'è mia cattiva, ma l'è indree un carr de rèff*, povera ragazza, non che sia cattiva, è solo un po' ritardata mentalmente; quest'ultimo senso si può rendere anche con l'espressione: *vèss indree de cutiura*, al-

la lettera "essere indietro di cottura". L'etimologia di *rèff* è incerta. Forse da un latino **rifidus* "filo ritorto". L'ironica sintesi di cui sono capaci i dialetti ci ha regalato il modo di dire: *mancà trenta a fà trentün*, come dire che per concludere una certa impresa ci manca praticamente tutto ciò che serve: *gh'hoo via dumà quàter ghèj e per fà soeu la cà me manca trenta a fà trentün*, ho pochi soldi di risparmio e per costruirmi la casa mi mancano in sostanza tutti i denari necessari.